



## Valeria Luiselli, *Archivio dei bambini perduti*, La nuova frontiera 2019



*Archivio dei bambini perduti* di **Valeria Luiselli** è uscito in Italia nell'ottobre 2019 con traduzione di Tommaso Pincio.

Chi l'ha edito è **La nuova frontiera**, una giovane casa editrice romana specializzata nella letteratura dell'America latina, della Catalogna e dell'Africa lusofona, la stessa che ha fatto conoscere in Italia Sandra Cisneros, Mercè Rodoreda, Jaime Cabré. Nell'ultima pagina un invito al lettore: "Ci auguriamo che il libro ti sia piaciuto e, se così è stato, ti invitiamo a consigliarlo a un altro lettore. Il passaparola è fondamentale per il nostro lavoro". Questo richiamo a uno strumento così "povero" come il passaparola dei lettori appare come un grande atto di umiltà da parte dell'editore, se si considera che siamo di fronte a un'opera rispetto alla quale il giudizio della critica è stato straordinario. *Archivio dei bambini perduti* ha infatti ricevuto premi prestigiosi come Los Angeles Time Book Prize e l'American Book Award ed è stato finalista al Booker Prize 2019. Valeria Luiselli, un nome che rivela l'origine italiana dei genitori, nata nel 1983 in Messico, cresciuta in Corea del Sud, attualmente vive a New York. Ha scritto i primi due romanzi (*Volti nella folla* e *La storia dei miei denti*) e due saggi (*Carte false* e *Dimmi come va a finire*) in lingua spagnola, mentre ha scelto l'inglese per quest'ultimo libro che è stato pubblicato negli Stati Uniti. Quella che è stata definita dalla critica "l'autrice della grande epopea americana", rivendica tuttavia la sua appartenenza alla comunità dei latinos, la "minoranza" più numerosa (circa 70 milioni di individui), all'interno del melting pot statunitense. Nel 2014, la scrittrice, durante un viaggio con la famiglia dalla costa atlantica ai confini con il Messico, ebbe modo di assistere in prima persona all'esplosione del fenomeno dell'immigrazione clandestina e, in particolare, del dramma dei minori non accompagnati. Più di cinquantamila di loro, dagli uno ai 17 anni, in quell'anno entrarono illegalmente negli Stati Uniti e molti finirono rinchiusi

negli immensi centri costruiti per loro a ridosso del confine, in attesa dei processi. Fu in seguito a questo viaggio che Valeria Luiselli cominciò a scrivere prima i suoi saggi e poi questo romanzo, mentre si dedicava all'attività di traduttrice volontaria per il tribunale in favore dei minori immigrati.

*“Ogni volta che i nostri figli parlano dei bambini rifugiati, li chiamano “bambini perduti”, me ne rendo conto adesso. Immagino che la parola “rifugiato” sia più difficile da ricordare. E anche se il termine “perduto” non è preciso, nel nostro privato lessico familiare, i rifugiati sono i “bambini perduti”. E in un certo senso, credo, che siano questo, bambini perduti. Sono bambini che hanno perduto il diritto a un’infanzia”.* Nel romanzo, il viaggio dei bambini “perduti” si incrocia specularmente con quello compiuto da una famiglia di quattro persone, una coppia che da New York intende arrivare al confine del Messico, insieme ai due bambini: il figlio di lui, la figlia di lei. In maniera simmetrica, il mondo dei bambini immigrati e dei due in viaggio con i genitori si scontra continuamente con quello degli adulti. Il conflitto non si manifesta solo nelle forme estreme adottate dai trafficanti sui minori; può nascondersi anche nei dettagli di una vita familiare apparentemente serena. I due mondi, quello dei bambini e quello degli adulti – anche se si tratta solo di genitori troppo presi a inseguire le loro “narrazioni” - appaiono inconciliabili tra loro e si esprimono in lingue diverse. I genitori in viaggio sono documentaristi dei suoni: li raccolgono per documentare il presente. Tutte le loro azioni, anche se gli scopi del loro viaggiare sono eterogenei, sono finalizzate all’atto del raccogliere e dell’archiviare. Non ne sono escluse le parole dei loro bambini. *“Non so cosa diremo un giorno io e mio marito ai nostri figli. Non so bene quali parti della nostra storia potremmo selezionare e tagliare, e quali rimescoleremo e recupereremo in modo da arrivare a una versione finale: anche se selezionare, tagliare, mescolare e montare suoni è probabilmente il miglior sunto per definire quello che io e mio marito facciamo per vivere.”* Non è un caso che la famiglia viaggi con delle scatole piene di oggetti significativi, musiche e opere letterarie. I tanti meravigliosi suggerimenti di ascolto e di lettura costituiscono un motivo in più per leggere questo libro intenso e coinvolgente che non finirà di sorprendere fino all’ultima pagina.

PM

